



A cura di  
Laura De Fazio  
Chiara Sgarbi

# **STALKING E RISCHIO DI VIOLENZA**

**Uno strumento per la valutazione  
e la gestione del rischio**



Criminologia  
FRANCOANGELI



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

A cura di  
Laura De Fazio  
Chiara Sgarbi

# **STALKING E RISCHIO DI VIOLENZA**

**Uno strumento per la valutazione  
e la gestione del rischio**

Criminologia

FRANCOANGELI

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

# Indice

## **Prefazione**

di *Laura De Fazio*

pag. 9

## **1. Stalking e violenza: la ricerca e i fattori di rischio**

di *Chiara Sgarbi e Laura De Fazio*

» 13

Introduzione

» 13

1. Stalking e violenza: la ricerca

» 15

2. I dati sulla prevalenza della violenza in contesti di stalking

» 18

3. Stalking e violenza grave

» 21

3.1. Stalking e omicidio

» 23

4. La valutazione del rischio di stalking violento

» 25

5. I fattori di rischio della violenza espressa in contesti di stalking: principali associazioni

» 28

5.1. I fattori predittivi della violenza grave

» 32

6. Prevenzione della violenza

» 34

7. Conclusioni

» 35

Bibliografia

» 37

## **2. Stalking e violenza: presentazione di uno strumento di valutazione del rischio**

di *Laura De Fazio, Isabella Merzagora Betsos, Lorraine Sheridan e Chiara Sgarbi*

» 41

Introduzione

» 41

1. Materiali e metodi

» 44

2. Descrizione dei dati

» 46

2.1. Gli stalker	pag. 46
2.2. Le vittime	» 47
2.3. La campagna di stalking	» 48
3. Risultati	» 50
3.1. Variabili e regressioni	» 50
3. La checklist	» 52
5. Prospettive future e conclusioni	» 56
Ringraziamenti	» 59
Bibliografia	» 59
<b>3. Cronaca di una morte annunciata? Dallo stalking al femicidio</b>	
di <i>Guido Travaini e Novella Chinnici</i>	» 61
1. Premessa metodologica	» 61
2. Analisi dei dati	» 62
3. Analisi delle storie	» 73
Bibliografia	» 78
<b>4. Psicopatologia dello stalker: fenomenologia e aspetti psichiatrico forensi</b>	
di <i>Stefano Ferracuti e Gabriele Mandarelli</i>	» 81
1. La concettualizzazione psicologica e psichiatrica del- lo stalking	» 81
2. Problematiche psichiatrico-forensi dello stalking	» 85
Bibliografia	» 89
<b>5. Professionisti vittime di stalking</b>	
di <i>Isabella Merzagora Betsos</i>	» 91
1. Lo stalking contro i professionisti: le ricerche altrui	» 91
2. I comportamenti e le motivazioni	» 94
2.1. I comportamenti	» 94
2.2. Le motivazioni	» 95
2.3. Erotomania	» 97
3. La nostra ricerca	» 99
3.1. La somministrazione del questionario	» 99
3.2. Il genere delle vittime	» 100

3.3. L'età delle vittime	pag. 102
3.4. Quali comportamenti dello stalker?	» 102
3.5. La durata della persecuzione	» 105
3.6. Il luogo delle molestie	» 105
3.7. Differenze di genere dello stalker	» 106
3.8. La provenienza dello stalker	» 107
3.9. Il ruolo dello stalker	» 108
3.10. Le motivazioni dello stalker	» 109
3.11. Le conseguenze psicologiche sulla vittima	» 111
3.12. Come reagiscono le vittime	» 115
4. Che fare	» 119
5. Conclusioni	» 122
Ringraziamenti	» 123
<b>Bibliografia</b>	» 123
<b>Gli autori</b>	» 127





# Prefazione

di *Laura De Fazio*

Negli ultimi anni lo stalking è assunto a tema di interesse sociale, legale e mediatico anche grazie al riconoscimento dell'esistenza di una correlazione diretta con la violenza, ampiamente enfatizzata a partire dal 1990 negli USA e successivamente in molti Paesi europei. La rilevanza attribuita a tale possibile conseguenza delle condotte persecutorie è stata tale da avere un peso determinante nell'emanazione delle legislazioni americane anti-stalking, ed è arrivata in tempi più recenti a giocare un ruolo rilevante anche in Italia nel processo di criminalizzazione del fenomeno, descritto dai media come tipico di situazioni conflittuali tra ex partner a esito frequentemente drammatico, coincidente con l'omicidio della vittima.

In realtà, nonostante una tendenza abbastanza generalizzata a considerare lo stalking come precursore della violenza, si rivela di contro assai difficile stimare il rischio concreto di commissione di atti violenti da parte di uno stalker, sia per le caratteristiche del fenomeno nel suo complesso che per l'assenza di strumenti specifici da utilizzare ai fini di tale valutazione.

Nel primo capitolo di questo volume viene trattato il tema del rapporto esistente tra stalking e violenza, attraverso una rassegna della ricerca internazionale sul fenomeno che ha consentito di estrapolare i fattori di rischio prevalenti, individuati sulla base di associazioni statisticamente significative tra le condotte violente e le caratteristiche degli atti persecutori.

Nonostante la violenza all'interno delle campagne di stalking si estrinsechi in percentuali variabili e per quanto concerne quella di gravità estrema abbastanza limitate, la diffusione del fenomeno nel suo complesso ha indotto i ricercatori a valutare l'opportunità di misure di tipo preventivo. Si è così assistito a un aumento dell'interesse per le tematiche inerenti la valutazione del rischio di violenza, tradottosi successivamente in una serie di ricerche sui fattori di rischio, in esito alle quali la condizione di ex partner, le minacce, l'abuso di sostanze e l'assenza di psicosi sono risultate essere tra le variabili più fortemente associate al verificarsi di condotte violente.

Lo studio e l'analisi dei fattori di rischio di violenza nei casi di stalking rappresenta d'altro canto il punto di partenza per l'elaborazione di modelli predittivi e preventivi che possano essere indirizzati a un alto numero di casi, prospettiva nella quale si colloca il secondo contributo presente in questo libro.

Gli Autori riportano i risultati di un progetto di ricerca che si è concluso con l'elaborazione di uno strumento di valutazione per il rischio di violenza, concepito per le Forze dell'ordine. Si tratta di una checklist strutturata sull'analisi di dati di tipo giudiziario, concernenti le caratteristiche di stalker e vittima, i singoli atti persecutori e i loro effetti e il coinvolgimento di terze persone, composta da 10 item presentati sotto forma di domande con relative note esplicative.

Questa checklist ha rappresentato, nelle intenzioni dei ricercatori partecipanti al progetto, il tentativo di fornire a operatori chiamati a gestire situazioni di stalking potenzialmente a rischio di esiti violenti, uno strumento operativo funzionale all'identificazione dei casi a rischio più elevato o comunque utile nella scelta di quelli ai quali accordare priorità rispetto a interventi di carattere preventivo.

Occorre infatti considerare come il problema del rischio di violenza nei casi di stalking sia suscettibile di assumere sfumature differenti a seconda che si tratti di violenze lievi oppure gravi, sia in rapporto ai fattori di rischio che alla gestione delle situazioni di crisi, e come di conseguenza si renda necessario articolare gli interventi in funzione delle diverse situazioni con le quali si è chiamati a confrontarsi.

A questo proposito si segnala il terzo contributo del volume che verte sulle conseguenze violente più estreme nei casi di stalking, vale a dire l'omicidio. Si tratta di un lavoro che analizza un'ampia casistica di femicidi avvenuti a Milano, nell'ambito della quale sono stati selezionati quelli preceduti da stalking, la cui genesi sovente coincide con la fine non accettata e non voluta di un rapporto di coppia, a conferma dell'elevato rischio di violenza che sembrerebbe esistere nei casi che vedono coinvolti ex partner. Dalla casistica emerge inoltre una maggiore pericolosità dello stalker quando la comunicazione della separazione coincide con la decisione della vittima di interrompere una gravidanza in atto. Si tratterebbe secondo gli Autori di situazioni che molto spesso sembrano dare l'idea di morti annunciate, dato che i femicidi analizzati sono stati quasi sempre preceduti da segnali indicativi di una probabile escalation di atti violenti, molte volte accompagnati dalla richiesta da parte dell'autore di reato di un ultimo incontro chiarificatore.

Ciò conferma ancora una volta l'utilità e l'opportunità di incrementare

le conoscenze e gli strumenti operativi per la valutazione e la gestione del rischio di violenza nei casi di stalking.

Il quarto contributo introduce una tematica specifica, poiché analizza il tema della psicopatologia dello stalker, non solo in un'ottica meramente classificatoria ma anche in rapporto alle problematiche psichiatrico-forensi che l'introduzione della norma sugli atti persecutori *ex art. 612 bis c.p.* ha reso di particolare attualità. Dal punto di vista psicologico-comportamentale il lavoro evidenzia il passaggio da un'impostazione che in un primo tempo classificava gli stalker privilegiando gli aspetti erotomanici, a un'impostazione che attualmente risulta prevalente e che si presenta maggiormente articolata, rinviando agli aspetti motivazionali che caratterizzano le condotte di tali soggetti.

Sul piano psichiatrico-forense viene richiamato, quale aspetto di maggiore rilevanza, il tema dell'accertamento dell'imputabilità dell'autore di atti persecutori, indicando quali condizioni degne di una specifica attenzione quelle concernenti la presenza di un grave disturbo di personalità, di una sintomatologia di tipo francamente psicotico e di un disturbo dell'umore. Viene altresì segnalata la problematicità insita nei casi di proscioglimento, data la scarsità delle opzioni trattamentali applicabili agli stalker, frequentemente affetti da gravi disturbi di personalità.

L'ultimo lavoro, infine, fa riferimento a una tematica ancora scarsamente studiata ma di grande impatto ai fini della valutazione del rischio di violenza, ossia quella dello stalking "professionale". L'Autrice, dopo una rassegna relativa alle ricerche esistenti, concernenti in prevalenza medici e operatori della salute mentale vittime di stalking, riporta i risultati di un'indagine svolta attraverso un questionario su un campione di Avvocati e di Medici, in rapporto ai quali è stato analizzato il problema della vittimizzazione derivante da atti persecutori messi in atto da soggetti conosciuti nell'esercizio dell'attività professionale. La ricerca ha confermato il coinvolgimento dei professionisti intervistati in episodi di stalking che, pur comprendendo solo raramente atti violenti, hanno comunque provocato pesanti conseguenze negative di tipo psicologico. Il lavoro evidenzia come, a fronte di un numero limitato di casi di stalking connotati da violenza, i soggetti intervistati abbiano in ogni caso dimostrato l'assenza di strumenti conoscitivi sul fenomeno e sulle strategie di gestione dello stesso. E rispetto alla valutazione del rischio di violenza, la presa d'atto che persino i professionisti che dovrebbero essere più preparati si trovino in difficoltà, fa riflettere circa la necessità di approfondire lo studio di tale aspetto in un'ottica di prevenzione.

Questo libro si colloca in tale prospettiva e si propone di offrire un

contributo, sia pure limitato, alla comprensione e alla conoscenza del problema del rischio di violenza nelle situazioni di stalking, anche attraverso la presentazione di uno strumento operativo che si auspica possa costituire un supporto, non solo teorico ma anche pratico, per gli operatori che più frequentemente sono chiamati a intervenire in casi che riguardano tali tipologie di comportamento.

# 1. Stalking e violenza: la ricerca e i fattori di rischio

di Chiara Sgarbi e Laura De Fazio

## Introduzione

Il rapporto esistente tra stalking e violenza sembra avere acquisito in questi anni il ruolo di tematica d'interesse scientifico, oggetto di una crescente letteratura sviluppatasi in diversi contesti territoriali come Australia, Stati Uniti ed Europa. La presenza di comportamenti violenti subiti dalle vittime e da altri soggetti all'interno di esperienze persecutorie risulta significativa, per cui lo stalking appare essere un possibile precursore della violenza (Spitzberg, Cupach, 2007; Meloy, 1999b; McEwan *et al.*, 2009).

In diversi studi è stata rilevata l'esistenza di un rischio di violenza connesso allo stalking (Meloy, 1998a; Roberts, 2005), come afferma espressamente Rosenfeld (2004) secondo cui "la paura della violenza è tra le preoccupazioni più comuni e debilitanti affrontate dalle vittime di stalking". Ogni vittima può trovarsi, infatti, a temere per la propria incolumità: giustificato o meno, il timore della violenza dello stalker rappresenta quindi un elemento comune rispetto alla vittimizzazione, in grado di produrre anche gravi effetti psicologici (Pathé, Mullen, 1997; Rosenfeld, 2003; Mechanic *et al.*, 2000). In quest'ottica Meloy (1998a), studiando le diverse forme di violenza subite dalle vittime di atti persecutori, ha rilevato percentuali che vanno dal 25 al 35%.

È pertanto possibile affermare che la violenza o la paura della violenza sono componenti essenziali del fenomeno dello stalking (James, Farnham, 2005). Il termine descrive, infatti, un pattern di comportamenti intrusivi e ripetuti che suscitano paura o timore nella vittima. Anche se le più comuni forme di violenza sono di natura minore, e riguardano aggressioni non gravi o danni alle cose di proprietà della vittima, episodi di stalking, conclusisi tragicamente a causa di comportamenti violenti dello stalker, hanno portato il fenomeno all'attenzione della popolazione generale, e in molti casi hanno rappresentato l'elemento in grado di suscitare

l'interesse dei legislatori rispetto all'entrata in vigore di una specifica norma (James, Farnham, 2005).

Sebbene la principale forma di violenza che lo stalking produce sia di natura psicologica, fonte diretta di una serie di ulteriori conseguenze di natura psichica, come paura, ansia, disperazione, depressione e sintomi di stress post-traumatico (PTS) (Pathé, Mullen, 1997; Hall, 1998; Kamphuis, Emmelkamp, 2001; Pathé, 2002), tuttavia, ciò non esclude che la condotta dello stalker possa esprimersi anche attraverso forme differenti quali le aggressioni fisiche (Pathé, Mullen, 1997).

Nonostante la maggior parte degli stalker risultino essere non violenti, i dati che emergono dai diversi studi che hanno analizzato tale correlazione (Mullen *et al.*, 2000; Meloy, 2003) sembrano indicare che circa il 20% delle vittime di stalking subisce qualche forma di violenza fisica, che va da aggressioni lievi ad aggressioni gravi. Gli episodi di stalking per cui si riportano casi di spinte, pugni e schiaffi (Meloy, 1998b, 1999b; McEwan *et al.*, 2009) possono raggiungere anche un 30-40%, mentre la violenza grave sembra essere rara con una percentuale di casi di stalking conclusisi con l'omicidio della vittima intorno a un 2% (Meloy, 1999a).

Considerando l'oggetto della violenza, se nell'80% dei casi essa risulta diretta verso la vittima di stalking, nel rimanente 20% coinvolgerebbe soggetti terzi, secondo una triangolazione basata sull'idea che lo stalker ha degli altri soggetti coinvolti, percepiti come un ostacolo o un limite rispetto al proprio obiettivo finale (Meloy, 2002). Infatti, terze persone come amici, familiari, avvocati, colleghi, nuovi partner, possono essere a rischio di subire violenza, in particolare se considerati come parte di una cospirazione diretta a impedire al soggetto l'accesso alla vittima (Meloy, 2002). Infine, un'altra crudele e strana forma di violenza, generalmente non compresa nella definizione di aggressione, è quella diretta contro gli animali domestici, rilevata da diversi studi e presente in circa un 10% di casi (Hall, 1998; Tjaden, Thoennes, 1998; Baum *et al.*, 2009). Mullen *et al.* (1999) hanno riportato casi riguardanti "cani avvelenati, un gatto smembrato e rispedito alla vittima per posta, pesci rossi bolliti, galline sgozzate, vari cani deliberatamente investiti da auto e un cagnolino inchiodato alla porta d'ingresso dell'abitazione della vittima".

Rispetto alle azioni violente attuate in un contesto di molestie, si ritengono significative anche le violenze dirette agli oggetti: la distruzione e i danni alle cose di proprietà della vittima sono frequenti e, talvolta, questi atti possono essere indirizzati a oggetti molto importanti o che hanno un particolare valore simbolico per la vittima, al fine di suscitare specifiche reazioni come il senso di impotenza, la paura, il terrore o la violazione della privacy (Meloy, 2002).

Stalking e violenza sono quindi due variabili indipendenti, rispetto alle quali risulta tuttavia esistere un legame caratterizzato da intensità e frequenza mutevoli (Saunders, 1998).

Obiettivo principale della ricerca in questo campo è costituito dalla prevenzione e dalla gestione delle situazioni di crisi: la stima del rischio di comportamenti violenti dello stalker è un tema importante da affrontare rispetto alla valutazione e alla gestione dei casi di stalking, al fine di consentire un intervento precoce (Groenen, Vervaeke, 2009). Gli studi aventi a oggetto lo stalking violento sono, quindi, diretti a esaminare i fattori di rischio prevalenti, attraverso l'individuazione di associazioni statistiche significative tra le condotte violente e le caratteristiche dello stalking.

Tuttavia, la ricerca evidenzia che stalking e violenza non sono comportamenti omogenei: differenti tipi motivazionali di stalking rinviano a differenti rischi di violenza; così come differenti gradi di violenza perpetrata dagli stalker presentano differenti associazioni. Ne deriva che non è possibile ritenere che gli indicatori di violenza siano gli stessi nei casi minori e nei casi più gravi (James, Farnham, 2003). La violenza è un fenomeno situazionale influenzato da diverse variabili che interagiscono tra loro, così come lo stalking: la valutazione del rischio di violenza in caso di stalking richiede quindi l'analisi delle caratteristiche di stalker e vittima e dei fattori situazionali.

Pertanto, è importante sottolineare che, pur essendo la violenza all'interno di campagne di stalking percentualmente limitata, il tasso di violenza personale risulta superiore a quanto a prima vista possa sembrare, considerando il dato nella popolazione generale. Nell'esperienza delle vittime di stalking, la paura della violenza fisica può essere definita un elemento comune, e per questo degno di attenzione e interesse da parte della letteratura e degli operatori, non solo in termini accademici, ma anche dal punto di vista concreto della prevenzione.

## **1. Stalking e violenza: la ricerca**

Solo recentemente la letteratura ha iniziato a rivolgere la propria attenzione al rapporto esistente tra stalking e violenza, fornendo una serie di interessanti dati empirici. Se la violenza fisica, o la paura della stessa, rappresentano un elemento costitutivo dello stalking, è importante analizzare e studiare come la violenza si verifichi all'interno di campagne persecutorie e quali siano le caratteristiche principali di questi comportamenti.



Tuttavia, molti degli studi esistenti in materia sembrano essere limitati e piuttosto problematici, influenzati da diversi fattori quali campioni ridotti, metodologie imprecise (Rosenfeld, Lewis, 2005), composizione del campione e definizioni variabili (De Fazio *et al.*, 2010).

È, infatti, possibile affermare che tassi diversi di violenza non derivano solo da divergenti definizioni di stalking, ma anche da diverse definizioni della violenza stessa (omicidio, lesioni, violenza sessuale ecc.).

Considerando lo stalking un comportamento minaccioso e persecutorio che induce paura nella vittima (Meloy, 1999b), accettiamo una definizione che non comprende manifestazioni violente intese quali aggressioni intenzionali tali da produrre conseguenze fisiche ai danni di un'altra persona (Meloy, 2002). In tal senso, emerge come un cruciale punto di partenza sia costituito proprio da cosa intendere per violenza. La definizione può esprimersi, infatti, in maniera molto ampia e variabile, considerando per esempio solo la violenza verso la vittima anziché le aggressioni verso altre persone o cose. Secondo un'accezione allargata, per violenza si può intendere un atto aggressivo intenzionale, che coinvolge persone o oggetti, che può produrre una lesione fisica a danno di un'altra persona.

Per quanto riguarda i principali studi aventi a oggetto le condotte aggressive dello stalker, la violenza viene intesa quasi sempre in senso "generale", quindi riguardante prevalentemente ipotesi di natura minore (James, Farnham, 2005). Negli scorsi anni molti studi sono stati condotti sull'argomento e la letteratura ha cercato con scarso successo di dare una definizione chiara del fenomeno. Queste differenze dipendono da come la condotta in oggetto viene considerata e analizzata: per esempio Harmon *et al.* (1998) hanno utilizzato una definizione ampia della violenza ("qualsiasi aggressione fisica"), comprendendo anche casi inappropriati, come il bussare con forza alla porta dell'abitazione della vittima, e individuando attraverso questa metodologia un alto tasso di stalker violenti (47%). Rosenfeld e Harmon (2002), invece, sono ricorsi a una definizione più rigida, che richiedeva almeno un contatto fisico o la presenza di un'arma, ottenendo così una percentuale inferiore di molestatore violenti (34%).

Ancora, se Mullen *et al.* (1999) hanno ristretto la definizione alla sola aggressione fisica contro la vittima, Brewster (2000) invece ha utilizzato una definizione variabile che andava da spinte, morsi, schiaffi e calci, a stupro, aggressione con arma e percosse tali da produrre contusioni o fratture. Pochi studi (Palarea *et al.*, 1999) hanno compreso anche gli atti di vandalismo nella definizione di violenza.

Allo stesso tempo alcune ricerche non hanno coinvolto un campione

sufficiente di casi (James, Farnham, 2003), mentre altre non hanno supportato i risultati con associazioni statistiche o hanno omesso di indicare con precisione quali comportamenti costituissero violenza (Palarea *et al.*, 1999). Altri ancora hanno utilizzato differenti termini di riferimento, come aggressione fisica (Mullen *et al.*, 1999; Rosenfeld, Harmon, 2002), contatto fisico indesiderato o minaccia con un'arma (Brewster, 2000).

Anche gli strumenti utilizzati per la raccolta dei dati sono diversi, e non necessariamente in grado di valutare le stesse dimensioni e circostanze. Rispetto alla tematica in oggetto, se in generale le posizioni scientifiche sembrano essere discordanti, è possibile individuare tre tipologie di ricerca in grado di fornire risultati utili: gli studi di serie di stalker, gli studi di serie di vittime e le indagini epidemiologiche (James, Farnham, 2005).

Per quanto riguarda la prima tipologia, queste indagini spesso hanno preso in esame un ridotto numero di casi, mentre la frequenza della violenza risultava influenzare la scelta del campione anziché il tasso di aggressioni associate al comportamento di stalking. In questi casi, si tratta soprattutto di campioni di convenienza, in grado di rappresentare solo quello specifico contesto. Molti degli studi di serie di stalker pubblicati hanno individuato tassi di violenza interpersonale compresi tra il 38 e il 48%. Anche gli studi di serie di vittime, dal canto loro, sembrano essere pre-selezionati e non rappresentativi, con percentuali che variano dal 34 al 76%. La terza tipologia di ricerca sembra essere la più affidabile, prevedendo lo studio di campioni ampi e randomizzati di popolazione, i più adatti a dimostrare la frequenza effettiva della violenza in presenza di stalking.

L'analisi della relazione esistente tra stalking e violenza sembra poi essere complicata da una molteplicità di fattori, come la difficoltà di identificare i comportamenti più gravi, talvolta assorbiti da altre fattispecie, così come la tendenza delle vittime a non segnalare i casi meno gravi (Rosenfeld, 2004). Pochi studi hanno, infatti, analizzato separatamente i casi di violenza grave da quelli di violenza generale, e nessuno ha analizzato sistematicamente il tasso di omicidio quale tragico evento finale di una campagna di stalking (Rosenfeld, Harmon, 2002), in quanto l'elemento della violenza grave nella maggior parte delle serie di stalker era troppo basso per consentire un'analisi statistica specifica.

Per concludere, in termini di affidabilità delle ricerche su questo tema, sembra essere utile una definizione ristretta di violenza, associata a una netta distinzione tra stalking e violenza fisica. Allo stesso tempo, appare interessante andare oltre gli elementi statici, analizzando i comportamenti che precedono l'attacco violento e le caratteristiche della violenza perpetrata (Groenen, Vervaeke, 2009).

## 2. I dati sulla prevalenza della violenza in contesti di stalking

Come affermato in precedenza, la violenza è un aspetto strettamente connesso al fenomeno dello stalking. Quindi, data l'importanza della tematica, l'attenzione della letteratura appare oggi crescente, con un concreto aumento numerico degli studi e delle indagini in materia (Groenen, 2006; McEwan *et al.*, 2007; Rosenfeld, 2004).

Sviluppate sulla base di differenti campioni, metodologie e definizioni, diverse ricerche hanno cercato di identificare i tassi di violenza in contesti di stalking, analizzando i differenti fattori di rischio coinvolti e le loro correlazioni rispetto al verificarsi di episodi violenti. L'estrema variabilità dei risultati esprime la difficoltà di stimare l'entità della violenza stalking-correlata.

Tuttavia, nonostante le analisi condotte sull'argomento abbiano segnalato livelli variabili di violenza, la paura delle vittime di stalking-correlata appare giustificata, tenuto conto che una percentuale non trascurabile compresa tra il 10 e il 33% subisce un'aggressione fisica (Mullen *et al.*, 2006; Rosenfeld, Harmon, 2002).

Considerando gli studi di campioni di stalker, Meloy (2003, 2002, 1998b, 1996) ha riportato una frequenza di condotte violente agite nei confronti delle vittime di stalking compresa tra il 25 e il 35%, confermando i dati di altre indagini (Blaauw *et al.*, 2002; Pathé, Mullen, 1997). L'autore ha inoltre rilevato che almeno la metà degli stalker aveva esplicitamente minacciato la vittima e che lo stalking successivo alla rottura di relazioni interpersonali mostrava il più alto tasso di violenza. Simili i risultati di Rosenfeld e Harmon (2002) che, in un successivo lavoro basato su un campione di aggressori (N = 204), utilizzando una definizione più rigorosa legata alla presenza di un effettivo contatto fisico o di un'arma, hanno riscontrato un tasso di violenza del 34%.

Morrison (2008), più di recente, ha studiato una serie di autori (N = 103) accusati di *criminal harassment*, come definito dal codice penale canadese, al fine di analizzare i fattori potenzialmente in grado di distinguere gli stalker fisicamente violenti da quelli non violenti. La ricerca ha identificato un 45,5% di episodi di violenza fisica e un 33% di danni alla proprietà, inoltre nel 18% dei casi era stata utilizzata un'arma (per esempio pistola, coltello, mazza da baseball) e circa un terzo delle aggressioni sembrava essere stata pianificata dall'autore.

Anche Groenen e Vervaeke (2009), analizzando 204 fascicoli giudiziari per procedimenti di stalking raccolti in Belgio, hanno cercato di individuare i fattori di rischio di violenza fisica in contesti persecutori. Da questa ricerca è emerso che la violenza, definita come aggressione fisica e/o sessuale in

grado di produrre una lesione o interpretata dalla vittima come tale, era presente in un 26,5% dei casi. Il 18,5% delle vittime aveva riportato lesioni o aveva dovuto ricorrere a cure ospedaliere, anche se, in generale, le informazioni sul tipo e sulla gravità delle lesioni erano scarse.

I dati ottenuti, invece, da McEwan *et al.* (2009), attraverso l'esame di un campione di stalker (N = 211) in cura presso un servizio della salute mentale territoriale, appaiono diversi. Lo studio, diretto a rilevare i fattori incidenti sul rischio di violenza, ha riportato, infatti, una percentuale più ridotta di condotte violente pari a un 19% dei casi (n = 39), un terzo dei quali di una certa gravità, mentre in 14 casi la violenza era estremamente lieve.

Per quanto attiene alle indagini di serie di vittime, nello studio di Brewster (2000) nel 46% dei casi lo stalking era esitato in condotte violente, risultato questo dovuto alla composizione del campione, costituito da vittime di stalker ex-partner e quindi maggiormente a rischio, e alla definizione di violenza molto ampia. Attraverso un analogo campione di studentesse universitarie vittime di ex partner (N = 220), Roberts (2005) ha rilevato invece un 35,9% di aggressioni, dato in contrasto con altri studi che per tale categoria di autori avevano identificato tassi di violenza superiori (Harmon *et al.*, 1995; Mullen *et al.*, 1999; Palarea *et al.*, 1999). Di queste vittime, quasi la metà aveva riferito episodi di violenza anche durante la precedente relazione, il 22,3% violenza sessuale e l'11,4% danni alla proprietà.

Thomas *et al.* (2008), partendo invece dal campione dello studio di comunità australiano di Purcell e colleghi (2002), hanno diviso i soggetti che avevano riferito di essere stati vittime di stalking a seconda che fossero stati o meno aggrediti fisicamente. Tra le 432 vittime autodefinitesi tali, il 17,4% aveva subito la violenza del molestatore, presentando oltre la metà delle stesse un certo livello di danni fisici.

Considerando infine uno degli studi più recenti, Sheridan e Roberts (2011) hanno pubblicato i risultati di un'indagine condotta attraverso un questionario anonimo somministrato a 1.565 vittime di stalking di diverse aree geografiche (Nord America, Australia e Regno Unito). Con l'intento di costruire uno strumento predittivo per gli agenti di polizia al fine di aiutarli a identificare gli stalker pericolosi, gli autori, in particolare, hanno rilevato che quasi un terzo del campione (29,3%) aveva subito un'aggressione fisica da parte del persecutore.

Anche alcune meta-analisi, condotte negli ultimi anni per raccogliere i dati provenienti da diversi studi sulle condotte persecutorie, hanno individuato la presenza della violenza nell'ambito di esperienze di stalking. Rosenfeld (2004) ha sviluppato la prima meta-analisi sul tema, confrontando 13 studi pubblicati tra il 1995 e il 2002, al fine di valutare la pre-